

anche all'estero. La bolla fa vedere che Clemente faceva il calcolo di tutte queste possibilità: l'atto poi mirava ad assicurare la libertà della futura elezione e ad impedire uno scisma. Si dà potere ai cardinali di raccogliersi anche in un luogo differente di Roma obbligandoli ad aspettare per un certo tempo i colleghi assenti.<sup>1</sup>

In realtà la vita di Clemente VII era allora seriamente minacciata: dalle relazioni di Perez all'imperatore risulta che gli spagnoli e i tedeschi questionavano di continuo per il possesso del papa e dei cardinali: i lanzichenecchi non volevano permettere il trasporto del prigioniero in Spagna, ma volevano condurlo via loro.<sup>2</sup>

A Roma s'era insediata la canicola dell'estate dando pieno sviluppo alla peste, che insieme colla carestia mieteva a masse gli infelici abitanti. Ben presto chiese e strade furono piene di cadaveri.<sup>3</sup> Orribili esalazioni uscivano da quello «scannatoio»: uno dei rinchiusi in Castello riferisce che se il vento soffiava dalla città era impossibile fermarsi sui baluardi della fortezza.<sup>4</sup>

La peste si era piantata da lunga pezza anche in Castello ed essa come pure i patimenti e le agitazioni della cattività diradavano le file dei rinchiusi. Nell'agosto morì il cardinale Rangoni seguendogli in ottobre Francesco Armellini, che non poteva consolarsi della perdita delle sue ricchezze.<sup>5</sup> La condizione del papa prigioniero si faceva sempre più intollerabile. Egli aspettava parimenti indarno sia gli inviati dell'imperatore sia l'avanzarsi dell'esercito alleato per liberarlo e temeva ogni giorno di venire portato via dagli spagnoli o dai tedeschi. Quando l'Alarcon e il Muscettola sollecitarono a dare conveniente garanzia per il pagamento dei 250000 ducati promessi, colle lagrime agli occhi Clemente esclamò: «per amor di Dio non mi obbligate a cosa che sarà nota a tutto il mondo e rimane incisa per sempre nella memoria degli uomini! La mia infelicità e miseria è tanta, che i tre Francescani, i quali stanno con me, mancherebbero del cibo quotidiano qualora non avessero prestato di denaro da anime compassionevoli. Lascio a voi e alla vostra coscienza, se simile trattamento sia degno d'un imperatore».<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Ciaconius III, 454-455; Gayangos III, 2, 184 e 196; vedi SAGMÜLLER, *Papstwahlten* 11-12.

<sup>2</sup> Vedi le relazioni in VILLA, *Asalto* 234 s. e la relazione di GUMPENBERG 208 s. Vedi inoltre GAYANGOS III 2, n. 155 (Perez all'imperatore il 18 agosto). E al proposito anche un \*breve di Clemente VII a Camillo Gaetani signore di Sermoneta in data 11 luglio 1527 perchè disponga tutto per l'abitazione del papa a Sermoneta giacchè gli imperiali intendono condurlo là. *Min. brev.* 1527, IV col. 17, n. 224 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi la relazione di Gavardo in *Arch. stor. Lomb.* IV, 631.

<sup>4</sup> SANUTO XLV, 595, 655; XLVI, 141. (Cfr. il \*Diario di CORNELIO DE FINE (Nazionale di Parigi), in cui si racconta che i cadaveri stettero insepoliti 14 dì e morirono molti di peste, sia imperiali che romani.

<sup>5</sup> Cfr. SANUTO XLV, 701; XLVI, 144, 279-280, 299.

<sup>6</sup> Ciò riferiva Perez all'imperatore il 2 settembre 1527. GAYANGOS IV 2, n. 184.